



# Pigmenti & Pixel

*Il matrimonio di arte e colore dura da sempre. Fra tradimenti, idilli, colpi di scena.*

di Gabi Scardi

**A**rte e colore: binomio inseparabile. Il colore è, insieme alla forma, l'ingrediente fondamentale dell'arte visiva; e un tempo la preparazione dei pigmenti costituiva una parte essenziale dell'apprendistato di ogni artista. Al colore si è associata l'espressione del vissuto emotivo, di ogni umore, attraverso di esso passavano il senso della ricchezza e del lusso. Tendiamo a dimenticare che gli edifici monumentali classici, i cui resti biancheggiano oggi nel nostro paesaggio, dai mausolei alle colonne celebrative, dagli archi di trionfo ai templi, erano un tempo rivestiti di decorazioni sgargianti. Ed è nei vibranti fondi oro che, nel Medioevo, si volle esprimere la divinità, è nella pura preziosità dei panneggi blu lapislazzulo che si ammantava la grazia divina della Madonna.

Ma a partire dall'umanesimo, l'attitudine nei confronti del colore si andò polarizzando con la contrapposizione tra le scene artistiche tosco-romana e veneta: la linea della razionalità, della costruzione mentale, un'arte intesa come espressione del pensiero si contrappose allora a quella della percezione diretta e immediata; la prima, basata su linea, disegno e geometria, produsse invenzioni straordinarie come la prospettiva; la seconda, lombardo-veneta, legata al colore, condusse alla pittura dei sensi di Tiziano e di Giorgione, che quasi senza disegno, ma con la sola forza cromatica, rappresentarono il mondo del tempo: attraverso l'uso di colori cangianti e luminosi questi artisti seppero infondere vitalità a ogni cosa; ed ecco le loro figure femminili dall'incarnato dorato, e il pulviscolo che vela gli oggetti preziosi che le circondano, e i paesaggi vibranti che si estendono a perdita d'occhio fino alle montagne, punteggiati da alberi che paiono fremere e di piccole figure dagli abiti sgargianti. Una pittura sontuosa, sensuosa, che si lascia sedurre dalla bellezza e si affida all'occhio più che alla mente per conoscere l'universo.

È una tendenza che non scompare nell'arte italiana: basta pensare a Tiepolo che segna il Settecento con i suoi sfondati d'aria e di luce. Ed è a questa tradizione che si ispireranno, nell'Ottocento, i divisionisti e gli impressionisti francesi, Manet precursore, e poi Monet, Pissarro, Renoir, Sisley, che del colore-luce faranno una rivoluzione pittorica assoluta: introducendo un approccio nei confronti del visibile che verrà poi ereditato dai fauves e da Matisse. Alla forza del colore ricorreranno anche i futuristi per esprimere un mondo ormai in movimento: le sperimentazioni cromatiche di Umberto Boccioni, di Giacomo Balla con le sue vortuose compenetrazioni iridescenti, sono state fonte di ispirazione per le generazioni successive. Ma non si pensi che l'approccio alla questione colore debba essere esclusivamente empirico, anzi; a partire dal Rinascimento, intorno al colore si sono andate catalizzando ricerche scientifiche-

## MOSTRE SUL TEMA

**Herbert Hamak.** All'Archiginnasio di Bologna, fino al 24 febbraio.

**Mirò. Il trionfo del colore.** Spazi Espositivi Provinciali di Pordenone. Fino al 2 marzo.

**Ding Yi (personale).** Al MAMbo di Bologna, fino alla fine di marzo.

**Piet Mondrian. Vom Abbild zum Bild.** Museum Ludwig, Colonia, fino al 30 marzo.

**Paris en Couleurs... des frères Lumière à Martin Parr.** Hôtel de Ville di Parigi. Fino al 31 marzo.

**REMIX Color and Light.** Alla Albright-Knox Art Gallery di Buffalo (NY), fino al 4 maggio.

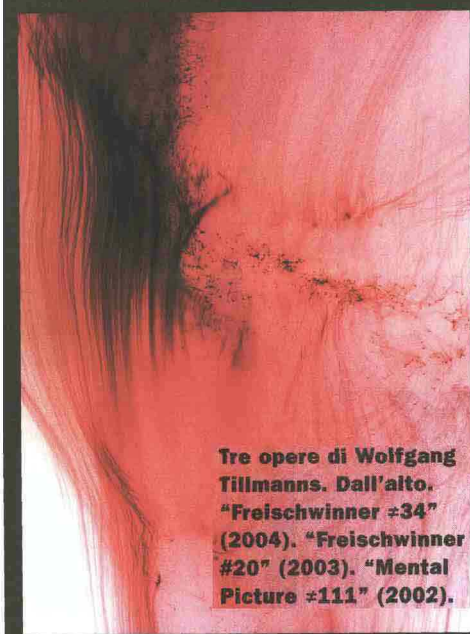
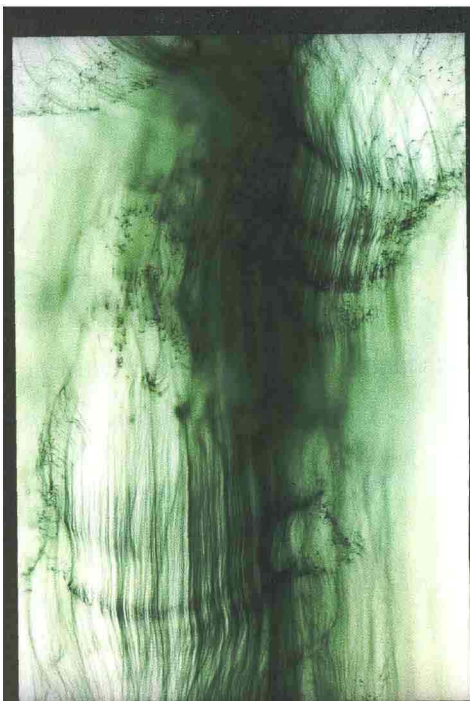
**Nove artisti del colore. Continuità di un impegno nella pittura.** Palazzo Pretorio di Cittadella (Pd), ciclo fino al 30 novembre.

che di grande rigore; sistematizzate tra l'altro da Goethe nella sua "Teoria dei colori", una tesi alimentata attraverso una storica polemica con Newton, e capace di galvanizzare personalità appartenenti ad ambiti diversi: artisti come Otto Runge, filosofi come Arthur Schopenhauer, chimici come Chevreul; ripresa poi dai pointillistes Seurat e Signac, che la portarono a estreme conseguenze con opere in cui la massima luminosità è ottenuta per accostamento di colori primari, come avviene nella magnifica "Grande Jatte". Aggiornata da Itten, la "Teoria dei colori" arrivò a Kandinskij, a Klee, ad Albers, che approfondirono le questioni legate alla percezione attraverso i contributi della psicologia della Gestalt ed esautorarono la rappresentazione della figura a favore di un'espressione diretta dell'interiorità. Negli anni Sessanta-Settanta le ricerche legate alla percezione, come l'arte cinetica e programmata, puntano al movimento prima che al colore, mentre le tendenze minimal e concettuali favoriscono la linea e la scrittura. Ma non sempre: per Dan Flavin la luce colorata dei neon deve poter trasfigurare un ambiente, mentre per Yves Klein lo spirito d'artista è blu. Di un blu totale e assoluto, capace di compenetrare l'universo intero trasformando ogni cosa: i quadri, gli oggetti più comuni, che testimoniano il contatto con l'artista trasformandosi in sculture blu, e le modelle stesse, il cui corpo, coperto per volontà dell'artista di vernice blu, rotola sulla tela segnandola come si trattasse di un pennello.

Il colore vivrà ancora un momento da protagonista assoluto con la grande stagione dell'espressionismo astratto americano, in cui la necessità di autoespressione si concretizza attraverso l'atto puro del dipingere e l'energia creativa si concentra nel rapporto forma-colore; ed ecco Ad Reinhardt con i suoi quadri scuri, Robert Rauschenberg con le sue innumerevoli tele bianche, e poi Kenneth Noland, che fa semplicemente scorrere il colore sulla tela inzuppandola e saturandola cromaticamente. E Morris Louis, con le sue colate di pigmento, e Barnett Newman con i suoi vortici; e Mark Rothko, con i suoi quadri potenti, in cui campiture di colore puro riverberano e si compenetrano con la potenza di un misticismo personale. Nel frattempo, in Italia Burri usa il colore senza pennello, lavorando con i materiali, e Manzoni usa materiali bianchi; se non gli paiono sufficientemente candidi, li spolvera di caolino.

Anche tra gli artisti emergenti di oggi ce ne sono che privilegiano un approccio "cromatico" nei confronti del reale. Come Katharina Grosse, per la quale la pittura si identifica completamente con il colore che si espande fino a diventare installazione ambientale. L'artista tedesca invade lo spazio con colori che esplodono incontenibili sulle pareti, si stratificano e si compenetrano, si appropriano di ogni cosa. Lo spettatore si trova immerso in un ambiente cromaticamente dilatato, in una situazione totalizzante. E come Federico Herrero, giovane autore di pitture murali di notevole valenza formale. Nato in Costa Rica, il suo codice linguistico è composto di elementi astratti piatti e brillanti, semplici e vagamente organici, che s'inanellano tra loro, che proliferano e si moltiplicano, coagulandosi di preferenza negli angoli o in punti dello spazio che presentano asperità architettoniche.

Persino nell'ambito della fotografia alcuni artisti sono arrivati a privilegiare il colore in sé: Wolfgang Tillmanns, per esempio, esordì fotografando giovani amici, esponenti della cultura pop e underground contemporanea. Ma dal 1998 tra le sue opere ne comparvero alcune completamente astratte. Tutto era cominciato con certi "incidenti" occorsi in camera oscura; ma il risulta-



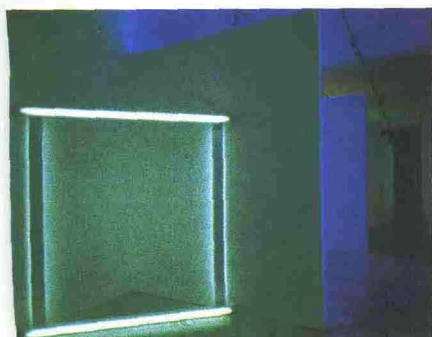
**Tre opere di Wolfgang Tillmanns. Dall'alto. "Freischwimmer #34" (2004). "Freischwimmer #20" (2003). "Mental Picture #111" (2002).**



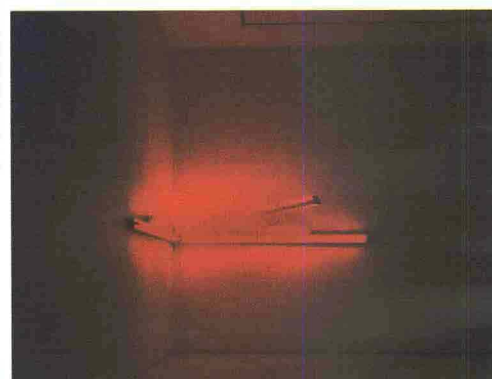
to, racconta Tillmanns stesso, fu «una bellezza particolare che mi ha spinto a proseguire con le sperimentazioni [...] esponendo manualmente la carta fotosensibile a una serie di fonti luminose appositamente create e modificate». Dipingere con la luce, insomma. Ciò che ne risulta sono opere di grande impatto, dai colori saturi e brillanti come i "Blushes", gli "Strings of Life" e soprattutto le "Mental Pictures". Qualcosa di simile avviene anche con i recenti sviluppi della ricerca di Thomas Ruff, tra i maggiori fotografi della grande scuola tedesca, affascinato dalla tecnologia al punto da utilizzare materiale proveniente da Internet come base per opere che vanno ormai oltre la fotografia. I suoi "Substrat" sono il risultato di una sovrapposizione di scene fino all'annullamento reciproco. Così appare infatti il flusso continuo delle immagini, che nella rete si susseguono eliminandosi a vicenda per arrivare infine al nulla; o, meglio, alla sopraffazione della forma. Che scompare. Lasciando al proprio posto solo assoluto, assordante colore.



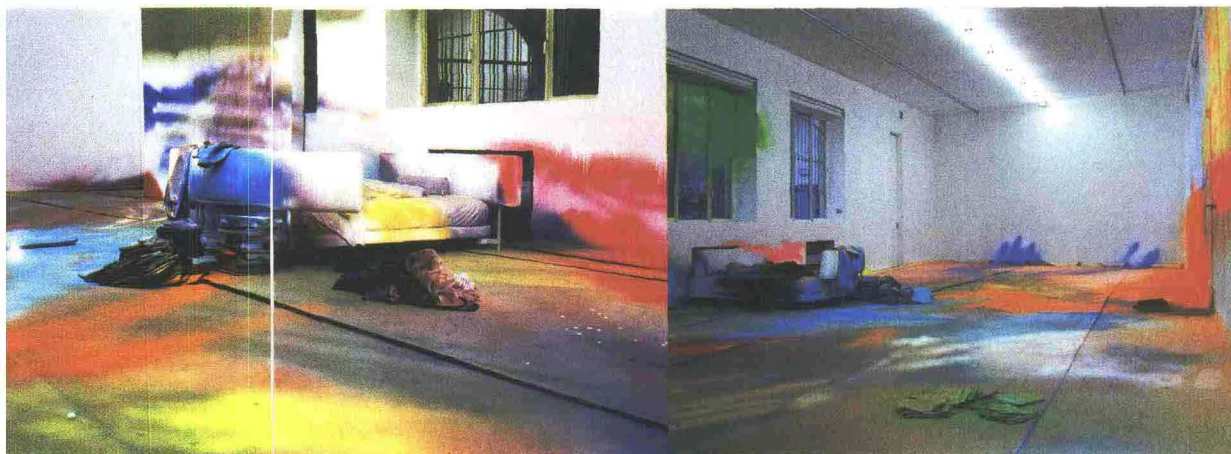
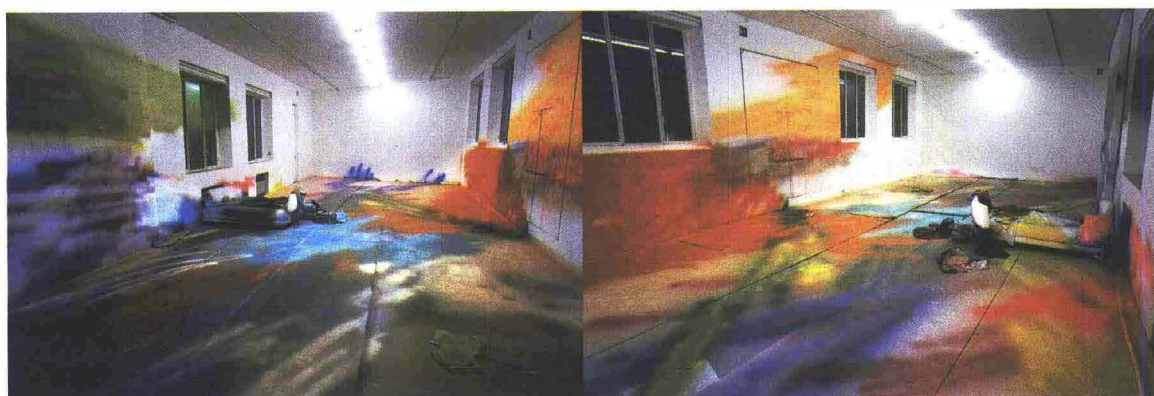
www.ecostampa.it



Tre opere di **Dan Flavin**, il maestro minimalista che lavorava con i neon colorati. Da sinistra: "European Couples" ('64-'81). "Monument for Those Who Have Been Killed in Ambush" ('64). Ancora "European Couples".



**STANZE DIPINTE**  
 A destra. La sequenza di "If Music No Good I No Dance" (2004-2005), installazione della giovane tedesca Katharina Grosse allo spazio **Viafarini** di Milano. In alto. Pennello Shu Uemura, per cipria e terra.



083457